

Petrolio e dollaro, l'arrocco Usa aspettando il voto a novembre



GIANNI
BESSI

L'

estate sta finendo e i candidati alle elezioni più importanti del pianeta, con volata finale a novembre, stanno facendo il pieno di energia. E non solo in senso metaforico, perché al centro del dibattito c'è an-



Peso: 50%

cora sempre lui: il Re petrolio.

Mentre Donald Trump alla convention repubblicana di Milwaukee conferma l'intenzione di proseguire la corsa alla produzione dello shale oil&gas con lo slogan "drill baby drill", Kamala Harris, a Chicago, con la nomination eredita anche l'agenda della Bideneconomics che ha condiviso da vicepresidente. La Harris ha spesso agito come portavoce dell'Inflation Reduction Act, che prevede una spinta verso l'uso delle rinnovabili; e potrebbe assumere una posizione più ambiziosa rispetto a Biden sull'agenda climatica. A partire da un'impostazione diversa sulle tasse in materia di emissioni e soprattutto strizzando l'occhio ai movimenti no fracking.

The Donald invece ha l'appoggio esplicito dell'American petroleum Institute e rivendica la supremazia produttiva a stelle e strisce nell'oil&gas. I cui massimi livelli però, a dirla tutta, sono stati toccati proprio durante l'amministrazione Biden-Harris. È storia, non cronaca, che la corsa del petrolio e del gas statunitense è partita sotto la presidenza Obama, che rimosse il divieto di esportazione di idrocarburi americani introdotto da un repubblicano doc come Richard Nixon.

Insomma, al di là degli slogan, tutto fa capire quanto il processo decisionale che si troverà di fronte chiunque fra i due candidati che diventerà il prossimo inquilino della Casa Bianca sia più complesso, soprattutto visto il ruolo degli idrocarburi nella bilancia commerciale delle esportazioni e il loro peso sul budget statale. E non è finita qui: c'è di mezzo anche la geopolitica finanziaria ed economica.

Cosa succede attorno al Re petrolio? A partire dal 2023 gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno scelto di includere il Brent nel Wti (West Texas Intermediate), il sistema americano che finora era stato un riferimento solo per il mercato domestico.

Il neo "patto nordatlantico" è la risposta alla politica aggressiva dell'Opec+ e dei Brics che mira a rompere il dominio del dollaro come valuta di scambio nel mercato petrolifero. Qual è lo scenario della partita?

Warren Buffett prevede che gli investimenti finanziari punteranno ancora sul Re petrolio, per essere precisi sullo shale oil. Non a caso la Occidental, che ha tra gli azionisti l'oracolo di Omaha, ha stretto un accordo da 12 miliardi di dollari con uno dei più grandi produttori privati di shale: CrownRock. Un'ulteriore conferma che sono molte le operazioni M&A che interessano questo settore ne-

gli Usa.

È come se gli yankee si stessero preparando a strutturarsi per mantenere la redditività anche in scenari di domanda sensibilmente inferiore di combustibili fossili a lungo termine. Come alcuni segnali economici di fine estate dimostrano.

Alla conferenza CERAWEEK by S&P Global, evento d'eccellenza sull'energia, che si è tenuto a Houston a marzo si è parlato - e molto - delle potenzialità dell'Intelligenza artificiale; la sua capacità di innovare l'esplorazione, la perforazione e il pompaggio e, cosa più importante per il settore, di creare una nuova potente fonte di domanda (la fame di energia dei "data center" è mostruosa). Su questa partita Bloomberg cita Murray Auchincloss, ceo di BP Plc, che ha evidenziato il potenziale dell'IA nel campo del trading degli idrocarburi, con un futuro che sarà dominato ancora di più dagli algoritmi.

La controparte composta da Brics e Opec+ non è meno attiva. Non ultima, sempre in questa estate, va citata la mossa del principe bin Salman che ha fatto saltare l'intesa per usare il dollaro come valuta nel mercato del petrolio, che reggeva dal 1974 quando, dopo la guerra dello Yom kippur, l'Arabia Saudita accettò l'egemonia del biglietto verde in cambio della propria sicurezza sullo scacchiere Medio-Orientale.

A luglio l'autorità di vigilanza energetica segnalava che entro il 2030 ci sarà un surplus notevole di petrolio, grazie agli investimenti in Usa e Medio Oriente. Quando la domanda raggiungerà il picco genererà riserve per oltre 8 milioni di barili al giorno e questo metterà pressione sui prezzi, minando la politica di mercato dell'Opec, che per quest'anno stima una crescita della domanda di 2,25 milioni di barili/giorno.

Non a caso il segretario Aie Birol e quello dell'Opec Al Ghais sono in disaccordo su quanto petrolio serva al mondo: fare previsioni risulta complicato perché in gioco ci sono molte variabili, a cominciare dalla fame di energia di Cina e Africa.

E l'Europa? Dovrebbe ricordarsi che la politica industriale non è solo elettrificazione e senza politiche su petrolio, ap-



Peso:50%

provvigionamento, raffinazione, prodotti per la manifattura pensa di essere sulla strada giusta?

Sull'altra sponda dell'Oceano abbiamo capito che succede il contrario...

Lo shale oil muove investimenti negli Usa In Europa mancano politiche



Peso:50%